



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 11 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

La protesta dell'associazione non udenti, la giunta regionale taglia il ponte telefonico

NAPOLI - Dal 2 luglio scorso, i non udenti in Campania non hanno più la possibilità di comunicare verso l'esterno. La Giunta Caldoro, infatti, ha sospeso tra i provvedimenti firmati dall'ex presidente **Bassolino**, anche quello relativo al ponte telefonico. A denunciarlo il presidente del consiglio regionale dell'Ens, "E' **Camillo Galluccio** che afferma: "E' un atto gravissimo"



IN BREVE

APPELLO DEL SEGRETARIO CGIL PEPPE ERICO

«Il Comune salvi la palestra di Scampia»

Raccogliere l' sos lanciato da Pino e Giovanni Maddaloni per salvare la palestra di Scampia è un dovere per chi ha a cuore le sorti di una struttura che, negli ultimi anni, ha rappresentato un punto di riferimento nel contrasto al disagio sociale nella nostra città. A sottolinearlo è il segretario generale della Cgil di Napoli, Peppe Errico, secondo il quale «le istituzioni devono spendere ogni iniziativa utile a scongiurare il pericolo di una chiusura». «Il Comune, attraverso gli assessorati competenti - precisa Errico - si sta muovendo per reperire i fondi necessari alla sopravvivenza della palestra, tocca alla Regione fare altrettanto». «Quella di Pino e Giovanni Maddaloni - conclude Errico - è un'esperienza che va salvaguardata. I ragazzi di Scampia e di tutta l'area Nord di Napoli possono contare su un luogo di sana aggregazione sportiva. Al momento solo un'azienda del Nord contribuisce, attraverso una sponsorizzazione, a sostenere questa attività. Ci aspettiamo un gesto di sensibilità anche dall'imprenditoria del nostro territorio».

L'iniziativa

Proposta legge
per l'assistenza
ai sordomuti

Il consigliere regionale Gianfranco Valiante ha presentato una proposta di legge per «interventi a favore dei minorati della parola e dell'udito e misure di sostegno a favore delle sezioni provinciali dell'ente nazionale sordomuti». La legge prevede che la Regione conceda contributi annuali per interventi di assistenza e sostegno sociale ai cittadini soggetti al rischio emarginazione.

L'inaugurazione Un parco municipale per i bambini di Soccavo

Un parco per i bambini di Soccavo. Ci sarà anche il sindaco Rosa Russo Iervolino all'inaugurazione del nuovo parco municipale adiacente all'ufficio anagrafe del Comune di Napoli, Il traversa Epomeo. Con lei, il consigliere regionale Antonio Marciano, l'assessore comunale all'Arredo urbano Diego Guida, il consigliere comunale Mariano Anniciello, il presidente della nona municipalità Fabio Tirelli, il responsabile regionale di Comunione e liberazione Antonio Romano e il presidente regionale della Compagnia delle opere Salvatore Del Monaco. Aperto a tutti i bambini del quartiere, infatti, il parco sarà dedicato al fondatore del movimento di Comunione e liberazione, sacerdote Don Luigi Giussani.

Il parco, custodito, dispone di un campo regolamentare di pallamano e calcetto, di tavolini e sedie per gli anziani, panchine e spazi ludici per ragazzi, e sorgerà in una zona abbandonata per tanto tempo e riqualificata allo scopo di consegnare ai cittadini di un quartiere difficile e con pochi spazi verdi accessibili un'area destinata allo svago e al divertimento, un punto strategico di aggregazione e socializzazione.

«La speranza - dice il presidente della municipalità Tirelli - è che il parco venga condiviso e rispettato dai cittadini del quartiere perché si possa ridefinire il concetto di spazio pubblico, pensato non più come spazio del pubblico ma come luogo percepito come proprio dalla comunità, spazio di relazioni di vita delle persone che lo abitano».

«Siamo di fronte a un piccolo miracolo», gli fa eco il prof Luigi Toscano commentando l'ultima di un campo pubblico di pallamano di dimensioni regolamentari. «È la dimostrazione - continua Tirelli - che quando la politica viene fatta per gli interessi dei cittadini e non personali le cose si possono fare ed è la collettività ad avvantaggiarsene».

Tre anni fa, durante durante la manifestazione voluta dal Comitato regionale della Federazione di pallamano, il presidente della municipalità s'impegnò per la costruzione di un campo dove si potesse svolgere l'attività con maggiore tranquillità. «Ce l'abbiamo fatta - sorride oggi - Quest'impianto ha un grande valore sia per la pallamano che per l'intero quartiere». Un dato su tutti per rendere l'idea dell'attesa: «La struttura non è stata ancora inaugurata ufficialmente - chiosa Tirelli - e i ragazzi del quartiere si sono già catapultati».

La curiosità

Nei giardini adiacenti all'ufficio anagrafe ci sarà anche un campo di pallamano

Il convegno

Sanità e risparmio domani il confronto all'Ordine dei medici

Domani alle 17 nella sala conferenze dell'Ordine dei medici (piazza Torretta 9) incontro sul tema «Nuovo Piano ospedaliero: razionalità e risparmio». Intervengono, tra gli altri, Gabriele Peperoni presidente Ordine dei Medici di Napoli, Paolo Monorchio dell'Associazione Campania Sanità, Giovanni Baldi consigliere regionale, Sergio Crispino presidente Aiop, Vincenzo D'Anna presidente Associazione Federlab, Nunzia Di Girolamo, Giuseppe de Mita vice-presidente Regione Campania, Angelo Polverino consigliere regionale, Giuseppe Russo consigliere regionale capogruppo Pd, Michele Schiano presidente Commissione regionale sanità e Marcello Tagliatela, assessore Regione Campania.

LA RICERCA

UN DIPENDENTE SU DUE HA PROBLEMI DI SALUTE. IL MEDICO: SEMPRE PEGGIO

Stress da lavoro, napoletani a rischio

Sono sempre più numerose le persone colpite da problemi di stress sul luogo di lavoro e dal 2008 con la legge 81 lo stress è riconosciuto come una malattia professionale. «Un lavoratore su due ha problemi di salute e il numero di persone che soffrono di stress da lavoro correlato sembra essere in aumento», lo ha dichiarato il dottore e docente Umberto Carbone (*nella foto*) del dipartimento di scienze mediche preventive dell'università Federico II di Napoli in occasione del convegno "Stress da lavoro correlato, dalla valutazione del rischio agli esiti clinici" realizzato dall'osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro nell'ambito delle iniziative promosse per diffondere la cultura della prevenzione, degli infortuni e delle malattie professionali. «I motivi legati allo stress - continua Carbone - possono essere molteplici sia di natura oggettiva che soggettiva, come le innovazioni apportate alla progettazione, all'organizzazione e alla gestione del lavoro. Tra le maggiori cause vi è la precarietà del lavoro, la violenza e le molestie di natura psicologica e lo scarso equilibrio tra lavoro e vita precaria. Tutto ciò riduce la capacità di adattarsi al lavoro e influisce sulla salute». «La legge sulla sicurezza - sostiene Tina Santillo, professore al dipartimento di ingegneria materiali e produzione - non deve essere imposta ma compresa, perché solo così si possono prevenire i rischi a cui un lavoratore stressato può andare incontro». «Assenteismo, problemi disciplinari e



riduzione della produttività - spiega Giuseppe Piegari, dirigente generale presso il ministero del lavoro - possono essere affrontati e combattuti promuovendo la cultura della sicurezza». La valorizzazione del personale e la giusta conciliazione tra lavoro e vita privata, quindi possono migliorare le condizioni di lavoro donando maggiore serenità agli stessi lavoratori e garantendo una maggiore efficienza delle imprese. «Importante è smuovere le coscienze - afferma Salvatore Galiero, presidente dell'osservatorio - anche attraverso un movimento culturale per la sicurezza». «È necessario - conclude il sindaco Rosa Russo Iervolino - mettere in atto una rete di istituzioni idonea a far circolare informazioni e maturare una cauta prevenzione sui pericoli di cui lo stress da lavoro correlato ne è responsabile».

Aurora Barra



Camorra Da 19 anni contenzioso tra i proprietari e lo Stato

Anche il lago d'Averno era finito nelle mani del clan dei casalesi

Sequestrato dalla Dia con alcuni locali

NAPOLI — Nella disponibilità del clan dei casalesi era finito, secondo la Procura, persino un lago: quello d'Averno, il più noto e suggestivo dei Campi Flegrei. Gli agenti della Dia lo hanno sequestrato ieri in esecuzione di un decreto della Dda: appartiene a Gennaro Cardillo, in carcere con l'accusa di favoreggiamento per avere aiutato il killer Giuseppe Setola durante la latitanza. Cardillo è amministratore e socio unico della Country Club, la società che nel 1991 acquistò il lago per due miliardi di lire dalla famiglia Pollio: l'acquisto, è scritto nell'atto notarile, riguarda «un intero terreno invaso di acque denominato lago d'Averno, dalla superficie complessiva di circa ettari 55, are 77 e centiare 80». I Pollio, a loro volta, si erano tramandati l'Averno dal 1750, quando lo avevano ricevuto in dono dai Borbone; nonostante tre sentenze abbiano assegnato il bacino allo Stato, la controversia giudiziaria avviata 19

anni fa resta aperta. Oltre alla società, la Dia ha sequestrato anche l'agriturismo «Terra mia», dove Setola è stato ospitato durante la latitanza, e la discoteca «Aramacao». I beni hanno un valore complessivo di 15 miliardi di euro. Il decreto di sequestro è stato emesso dal procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho e dai pm Giovanni Conzo, Alessandro D'Alessio, Catello Maresca, Alessandro Milita e Cesare Sirignano. Le operazioni di sequestro sono state coordinate dal dirigente della Dia, vicequestore Maurizio Valloine. Gennaro Cardillo, è scritto nel decreto di sequestro, «ha operato acquisizioni di beni, direttamente o tramite la sua società, del tutto sproporzionate rispetto ai redditi dichiarati. Tale sproporzione impone la presunzione di illecita provenienza dei mezzi impiegati per gli acquisti». Per gli investigatori, dunque, è un prestanome dei boss casalesi. L'avvocato Fabio Fulgeri, che assiste Cardillo,

sottolinea invece che i beni sono stati acquistati dai familiari dell'uomo, e in particolare dal padre: farà ricorso al Riesame per il dissequestro. Negli anni scorsi, intervistato a proposito della proprietà del lago, Gennaro Cardillo ne rivendicava addirittura la valorizzazione: «In questi anni abbiamo salvato l'Averno dal degrado, ripulito la foce ostruita, salvaguardato le sue acque». Durante la latitanza, dunque, Giuseppe Setola, il killer che volle, tra l'altro, la strage dei neri di Castelvolturno, non trovò rifugio solo nell'appartamento di via Manzoni, a Posillipo, ma anche in questo luogo ricco di storia e riferimenti mitologici. Nell'agriturismo, del resto, come ha rivelato il pentito Oreste Spagnuolo, il suo gruppo si riuniva da tempo e spesso si fermava a mangiare.

Titti Beneduce



Il caso Impossibile monitorare la qualità dell'aria

Tagli all'Arpac e le centraline vanno in tilt

Non rinnovati i contratti dei direttori dei dipartimenti e delle ditte di manutenzione

Paolo Barbuto

Da più di dieci giorni la qualità dell'aria in città non viene più controllata. Le centraline sono in tilt, restituiscono pochissimi dati che non servono quasi a nulla.

Dall'inizio di luglio il quotidiano bollettino dell'Arpa Campania con i dati sui veleni che si respirano in città, è tutto costellato da spazi vuoti: dato non disponibile. Il problema è nascosto nella gestione delle nove centraline dislocate su tutto il territorio cittadino. Hanno bisogno di manutenzione costante, quotidiana. Ma il contratto con le due ditte che si occupavano delle verifiche giornalieri è scaduto a dicembre del 2009. Le ditte hanno accettato di proseguire anche dopo la scadenza, in attesa del nuovo bando. Ma siccome non c'è stata ancora la gara d'appalto, hanno alzato bandiera bianca e sono andate via. Negli ultimi mesi è stata solo la buona volontà degli operatori, unita all'inventiva dei responsabili dei vari settori, a garantire il funzionamento di quegli apparecchi. Ma lo scorso trenta giugno la scure dei tagli si abbattuta anche sull'Agenzia per la protezione ambientale. Ai diretto-

ri dei dipartimenti è stato dato il benservito e anche quelle verifiche in autonomia e un po' arrangiate sono finite.

Così tutto il sistema di verifica della qualità dell'aria in città è andato, all'improvviso, a farsi benedire. Non sono state registrate polemiche e proteste per la singolare vicenda. Nessuno ha cercato di far conoscere alla cittadinanza la particolarità di questa situazione: né i responsabili dell'ambiente sul territorio (assessori, dirigenti), né le associazioni ambientaliste che abitualmente sono molto attente alle questioni legate ai veleni nell'aria.

Delle nove centraline disseminate in città, quella dell'Osservatorio Astronomico è l'unica che resiste e restituisce quotidianamente dati leggibili. Quella dell'ospedale Santobono è rimasta in funzione fino al quattro di luglio ed ha registrato sforamenti a ripetizione fino a quel giorno, poi s'è inesorabilmente arresa senza più riuscire a presentare dati ufficiali. Le rilevazioni effettuate presto l'istituto tecnico di via Argine sono andate avanti a singhiozzo fino all'ultimo black out che è stato registrato giovedì scorso. Quel giorno ha segnato il definitivo collasso dell'intero sistema di controllo sull'aria cittadina.

Risultati utili restituiti solo dalla centralina dell'osservatorio, tutte le altre otto non sono state in grado di fornire segnali leggibili. E proprio all'otto luglio sono fermi i bollettini ufficiali consultabili liberamente presso l'Arpac.

In questo momento la situazione nella struttura che si occupa del controllo della qualità dell'aria, è difficile. A sette mesi esatti dal conferimento dell'incarico, lo scorso 30 giugno, è stato dato il benservito a Franco Scarponi che ricopriva il ruolo di direttore tecnico. Oggi Scarponi è tornato all'Arpa Emilia Romagna dalla quale proveniva ma tutto lo staff che l'aveva seguito in questi difficili mesi, è rimasto senza punti di riferimento. Era stato il direttore a inventarsi la task force che tamponava la falla della mancanza di aziende per le verifiche sulle apparecchiature, aveva anche messo a disposizione del gruppo l'auto della quale era stato dotato. Sapeva a chi rivolgersi per la pulizia, per il reperimento dei gas necessari al funzionamento. Senza direttive il gruppo è entrato in crisi.

E la città non è più in grado di sapere se l'aria che respira è pulita o avvelenata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

LETTERA AL SINDACO: RIFIUTI AMMASSATI DALL'ASIA

Palmieri: «Ponticelli, allarme roghi»

«Presenterò, già lunedì mattina, una interrogazione scritta all'assessore all'Ambiente del Comune di Napoli per sapere quali iniziative intende adottare relativamente a quanto puntualmente si verifica a Ponticelli, in via Napolitano, laddove gli operatori dell'Asia, accumulano ciò che spazzano in qualche anfratto e, poi, qualcuno vi appicca il fuoco». È la denuncia del consigliere comunale del Nuovo Psi Domenico Palmieri. «La circostanza, di per sé inspiegabile e grave, mi è stata segnalata e documentata anche fotograficamente dall'associazione Terzo Millennio. Lì, in via Napolitano, nelle giornate di mercato, l'intera area è completamente invasa da rifiuti di ogni genere lasciati dai venditori ambulanti. L'Asia provvede allo spazzamento dei rifiuti ammassandoli a ridosso dei piloni del viadotto della statale 162. Poi qualcuno li incendia». «Nell'interrogazione - conclude l'esponente del Nuovo Psi inviando anche alle emissioni di diossina, ricorderò all'amministrazione che nelle giornate di lunedì, in quell'area mercatale, si vendono prodotti alimentari di qualsiasi genere, con grave rischio per la salute pubblica».

IN BREVE

OGGI IN VILLA COMUNALE

Mercatino biologico con gli agricoltori

Oggi dalle 9 alle 14 in Villa Comunale ci sarà il mercato di "Campagna Amica" con l'acquisto diretto dagli agricoltori di ortaggi, verdure, frutta e prodotti agroalimentari tipici e genuini del territorio. L'iniziativa, promossa da Coldiretti in collaborazione con l'Assessorato Comunale all'Ambiente del Comune di Napoli è volta a facilitare l'accesso dei consumatori alla produzione agricola locale senza i passaggi intermedi e garantendo insieme a sapore e qualità maggiore potere d'acquisto ai redditi dei napoletani che secondo quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat sui consumi delle famiglie nel 2009 fanno evidenziare una spesa media alimentare per famiglia pari a 502 euro al mese, in calo del 3 per cento rispetto allo scorso anno per le evidenti ricadute della crisi.

TASSE

La Campania è la terza regione d'Italia dove si paga l'Irpef più cara

NAPOLI - In Campania si pagano 290 euro di Irpef. E' la terza regione nella classifica stilata dall'Ancot (Associazione nazionale consulenti tributari), secondo cui gli italiani pagano in media 270 euro ciascuno, per un gettito complessivo che ammonta a oltre 8,3 miliardi di euro. E' il Lazio, invece, la regione italiana dove, nel 2008, si è pagata l'addizionale regionale all'Irpef più elevata, pari a 360 euro in

media. Dopo i tartassati laziali, afferma l'Ancot che ha rielaborato dati del Tesoro, figurano i cittadini dell'Emilia Romagna, con 300 euro, e del Piemonte e della Campania, entrambi con 290 euro. A seguire troviamo l'Abruzzo, la Lombardia, il Molise e la Sicilia (con 280), la Liguria e la Calabria (con 270), il Veneto (con 250), le Marche e l'Umbria (220), la Puglia, la Valle d'Aosta e il Trentino Alto Adige con 210, la Toscana e il Friuli Venezia Giulia con

200, la Sardegna con 180 e la Basilicata con 170. In vigore sin dal 1998 - ricorda l'Ancot - le due addizionali all'Irpef, una regionale e una comunale, sono state istituite allo scopo di avviare il decentramento fiscale finalizzato alla trasformazione in senso federale dello Stato e di attenuare l'impatto sugli enti locali del decentramento amministrativo stabilito con le leggi Bassanini. Le due addizionali non sono deducibili ai fini

di alcuna imposta, tassa o contributo. Obbligati al pagamento sono tutti i contribuenti, residenti e non residenti nel territorio dello Stato, per i quali, nell'anno di riferimento, risulta dovuta l'Irpef dopo aver scomputato tutte le detrazioni d'imposta ad essi riconosciute e i crediti d'imposta sugli utili distribuiti da società ed enti e quelli per redditi prodotti all'estero che hanno subito la ritenuta di imposta a titolo definitivo.



Spesa pensioni stabilizzata

Primo sì anche a finestra mobile e collegamento età-speranza di vita

ROMA

Una stabilizzazione della spesa previdenziale che, a ben vedere, alla fine dei lavori della commissione Bilancio del Senato veste i panni di una vera e propria riforma. Al netto del "refuso" che ha costretto alla retromarcia il governo sull'abolizione del requisito dei 40 anni di contributi per lasciare il la-

ECONOMIE

Dal solo slittamento delle uscite per dipendenti e autonomi un risparmio stimato in circa 3,5 miliardi nel 2013

voro, il mix di interventi sulle pensioni è a un passo dal traguardo definitivo senza avere incontrato troppa resistenza dell'opposizione o un'alzata di scudi dei sindacati, che in altri momenti sarebbe stata automatica.

Una riforma che, senza andare ad intaccare i pilastri del sistema pensionistico italiano come l'età

anagrafica e quella contributiva, fa sì che il sistema ora previsto sia destinato di fatto ad allungare i tempi di uscita dal lavoro.

Da una parte la manovra ha introdotto la cosiddetta finestra mobile di 12 mesi per i lavoratori dipendenti e di 18 per gli autonomi. Il tutto con un risparmio nel 2013 stimato in circa 3,5 miliardi. Dall'altra, con le modifiche apportate in questi giorni dal Senato (da martedì il testo sarà all'esame dell'aula di Palazzo Madama), è stato elevato a rango di norma primaria quanto prevede il regolamento che dal 2015 collegherà il pensionamento all'aspettativa di vita.

L'applicazione combinata delle riforme del sistema pensionistico - la finestra unica e l'aumento graduale d'età a seconda dell'aspettativa di vita - non porterà secondo le attese del governo solo effetti sociali di lungo periodo che oggi possono lasciare perplessi, come ad esempio il fatto che, nel 2050, per giungere al pensionamento di vecchiaia un uomo dovrebbe lavorare fino alla soglia dei 70 anni. Nel me-

dio periodo, per esempio tra il 2010 e il 2030 quando saranno andati in pensione anche gli ultimi figli del baby boom, i risparmi di spesa cumulati saranno di quasi 59 miliardi. Risparmi che saliranno fino a 87 miliardi alla fine del periodo di previsione, il 2050 appunto.

Secondo quanto prevede il regolamento, ora assorbito nel testo dell'articolo 12 della manovra correttiva, il posticipo legato all'aspettativa di vita partirà da un massimo di non più di tre mesi nel 2015. Negli anni successivi l'ascensore delle nuove pensioni si muoverà ogni tre anni sulla base delle aspettative di vita calcolate dall'Istat. Il primo adeguamento, sempre secondo quanto deciso in commissione Bilancio del Senato, scatterà nel 2019.

Altro tassello della riforma previdenziale imbarcata dalla manovra riguarda lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego che, a partire dal 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni, così come a più riprese ha chiesto l'Unione europea. Dal 1° gennaio 2010 viene incrementato di un solo anno, cioè da 60 anni a 61 anni, il requisito per la pensione di vecchiaia; mentre dal 1° gennaio 2012 si passa di colpo a 65 anni con un ulteriore incremento di 4 anni.

Ma se con questi interventi la stabilizzazione della spesa previdenziale è assicurata anche nel medio e lungo termine, questo non vuol dire che non ci sia ancora spazio per la manutenzione ordinaria. Il primo appuntamento per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi scatterà subito dopo l'estate con il ddl lavoro. Giunto alle battute finali in parlamento questo provvedimento contiene una delega che concede 90 giorni al governo per la definizione dei requisiti speciali per il pensionamento dei lavoratori impegnati in attività usuranti. I ritiri anticipati di queste categorie di lavoratori erano stati stimati nella riforma Prodi-Damiano in 2,5 miliardi nel decennio 2008-2018.

Interventi questi che nel loro insieme rappresentano il biglietto da vista con cui l'Italia si presenterà alle consultazioni sul libro verde delle pensioni illustrato in settimana a Bruxelles.

M. Mo.

I paletti Anci

Perequazione dalle città ricche a quelle più povere

Autonomia tributaria. È la "formula magica" che ha convinto i comuni. Entro fine mese arriverà il decreto che istituirà la «municipale» (ex Imu) sul mattone. Per riuscirci da domani partirà il confronto tecnico tra esecutivo e autonomie.

Nel plaudire a una misura che «proponiamo da sei anni», il segretario generale dell'Anci Angelo Rughetti chiede di verificare che «il gettito sia equivalente», tenuto conto che quello delle imposte coinvolte «è molto disomogeneo sul territorio e molto altalenante negli anni». E che «all'anno zero ogni comune deve avere lo stesso volume di entrate dell'anno prima anche se rivisto con il calcolo dei fabbisogni standard». Il perché lo spiega con un esempio: «Prendiamo un comune A che ha 100 di trasferimenti. Dall'applicazione degli standard emergerà che la spesa garantita non deve superare i 190. Il 190 sarà finanziato dall'Imu ad aliquota standard (60), dalle altre entrate proprie (30) e dalla perequazione (100). Laddove il

comune B oggi ha 30 di trasferimenti, una spesa standardizzata a regime di 190 e un'alta capacità fiscale sugli immobili. Quindi il suo finanziamento sarà di 130 da Imu e 70 entrate proprie. Cosa accadrà? Il comune B finanzia con il suo surplus il fondo perequativo per consentire ad A di avere 100 di perequazione? Oppure il comune B si tiene le entrate in più e A aumenta l'aliquota dell'Imu o delle altre entrate proprie?».

La risposta conta perché «un'applicazione errata della metodologia dei fabbisogni standard potrebbe comportare la necessità per il comune di scegliere fra la riduzione della quantità dei servizi comprati dal mercato o l'aumento della pressione fiscale, non potendo licenziare a normativa vigente una percentuale di dipendenti». Decisiva sarà la perequazione. Che per l'Anci «non potrà che essere intercomunale». Magari con un fondo «alimentato dai comuni ad alta capacità fiscale a vantaggio di quelli che hanno bassa capacità fiscale sugli immobili, in base a criteri nazionali».

IL CAMMINO DELLA MANOVRA

Divergenze d'opinioni tra i sindaci. Il presidente dell'Anci: «Giudizio resta negativo, ma il risultato

ottenuto è importante» La Moratti parla di «lavoro di squadra». Filippeschi: «La lotta proseguirà»

Tagli, le Regioni chiamano il Quirinale

Errani, presidente dei governatori, telefona a Napolitano: «È conflitto istituzionale»

HANNO DETTO



GELMINI: LA SINTESI LA FARÀ IL PREMIER

«Occorre un grande sforzo per trovare un'intesa tra le richieste delle

Regioni virtuose e anche la necessità di tagliare gli sprechi, tenuto conto anche del periodo storico in cui viviamo – ha detto il ministro dell'Istruzione – e la sintesi di queste giuste esigenze, come sempre, la farà il presidente Silvio Berlusconi».



SERENI: «GHE PENSI MI» NON FUNZIONA

Secondo l'esponente del Pd, «è evidente che il "ghe

pensi mi" di Berlusconi non funziona più e che il Paese rischia di attraversare i prossimi mesi in un clima di tensione permanente sul piano sociale, politico e istituzionale».



DONADI: I NODI VENGONO AL PETTINE

«Tutti i nodi vengono al pettine e alla fine il Governo ha gettato la

maschera – ha dichiarato il capogruppo dell'Idv alla Camera –. Questa è una manovra che massacrà il potere di acquisto delle famiglie italiane, dei pensionati e dei lavoratori dipendenti a reddito medio basso e favorisce i soliti noti. Per di più, l'esecutivo gioca allo scaricabarile con le Regioni. È vergognoso».

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

È «conflitto istituzionale». Lo comunica il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in una telefonata all'indomani della rottura con il governo sulla manovra. Ma il governatore dell'Emilia-Romagna precisa che è l'esecutivo a «costringere» ad uno scontro, che «le Regioni non vorrebbero».

«Noi non vogliamo arrivare al punto di restituire le deleghe – riferisce in serata al Tg3 – ma se la manovra economica non cambierà sarà difficile esercitarle». Il "numero uno" della Conferenza delle regioni non tralascia di lanciare una battuta ironica al principale sponsor dei tagli, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Se pensa di essere più capace a gestire senza risorse i servizi fondamentali come il trasporto pubblico locale o il fondo sociale o quello per le imprese, si accomodi».

Nei pochi minuti di colloquio, il governatore dell'Emilia-Romagna comunica al Capo dello Stato le preoccupazioni delle regioni. Sicché la tabella di marcia (si potrebbe dire: "il piano di battaglia") resta lo stesso. Mercoledì prossimo i governatori si riuniranno in una conferenza straordinaria, forse prolungata al giorno dopo quando si voterà la fiducia sulla manovra al Senato.

Venerdì scorso, mentre la manovra veniva approvata dalla commissione Bilancio del Senato, al termine del vertice della rottura tra governo e regioni, Errani ha peraltro ribadito la richiesta «unitaria» al ministro competente, Raffaele Fitto, di mettere all'ordine del giorno della prossima conferenza Stato-regioni, le procedure per restituire le deleghe concesse dalla legge Bassanini. Il giorno dopo il "presidente" dei governatori ribadisce l'intenzione, puntando il dito contro «il taglio sproporzionato e iniquo che pesa per oltre il 50% sulle regioni».

Ma sul piano politico la guerra dei tagli innesca nuove fratture tra gli schieramenti e all'interno di essi. Se Errani del Pd minaccia la restituzione delle deleghe, si dissociano i

«Contrari a restituire le deleghe, ma è difficile esercitarle a queste condizioni». Intesa tra Comuni e governo, critiche a Chiamparino

leghisti alla guida del Veneto e del Piemonte, Luca Zaia e Roberto Cota, mentre è d'accordo il pidellino Roberto Formigoni, presidente della Lombardia.

A complicare ulteriormente la geografia politica c'è il fatto che uno dei principali artefici dell'intesa di giovedì tra governo e comuni e province è un big del Pd, Sergio Chiamparino, presidente dell'Anci. «Abbiamo preso

atto che c'era una totale indisponibilità del governo a cambiare la manovra in questa fase, e quindi è del tutto evidente che il giudizio resta quello di prima e cioè un giudizio negativo», spiega Chiamparino, rivendicando il risultato della presentazione del decreto sull'attuazione del cosiddetto federalismo municipale, entro il 31 luglio. «Lavoro di squadra», si affretta a precisare il sindaco di Milano del Pdl, Letizia Moratti. Non è d'accordo,

però, il sindaco di Pisa Marco Filippeschi, presidente nazionale di Legautonomie, che bacchetta Chiamparino: «La lotta dei sindaci non è affatto finita». «Grottesco, che qualcuno, anche all'interno del Pd, metta in discussione l'affidabilità del presidente dell'Anci», replica tra le

file dei Democratici Giorgio Merlo. Intanto il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli, concorda in pieno con la linea del responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti: «Ci spiace, alla Lega spiace che ci sia stata la rottura con le regioni sulla manovra, ma credo che questa volta comuni e province siano stati lungimiranti». «Posizione irragionevole delle regioni», conferma un altro leghista, il ministro degli Interni, Roberto Maroni.

Il documento Il 63% in sanità. Al secondo posto le uscite per il funzionamento delle amministrazioni (5,4%)

Ecco la spesa dei governatori: 179 miliardi

Riconsegnare i poteri? Valgono dieci volte di più dei tagli previsti dalla manovra

ROMA — Che cosa succederà alla Fiera di Milano e a quelle di Bari, Roma, Genova? Oltre alla competenza amministrativa, i presidenti delle Regioni ridaranno allo Stato anche viali, fontane, panchine e padiglioni? Cosa accadrà ai dipendenti? Che fine faranno gli autobus delle aziende di trasporto pubblico locale, i traghetti delle compagnie di navigazione, i mezzi antincendio, le tende della protezione civile regionale?

«Restituiremo le funzioni» tuonano i presidenti delle Regioni. Ammesso e non concesso che lo Stato se le riprenda, il che è tutto da vedere, e lasciando da parte il fatto che qualcuno di loro non ci pensa neanche lontanamente, vedi Luca Zaia, è improbabile che il problema si possa risolvere solo con un tratto di penna su una legge, lasciando tutto il resto dov'è. Ed è altrettanto difficile immaginare che i governatori possano continuare a gestire,

ad esempio, le società create per la gestione delle strade non statali senza averne titolo. I governatori rinunceranno davvero a tutto questo per non tagliare il 2,51% del loro bilancio? A conti fatti, e i dati sono quelli delle Regioni stesse, il taglio di 4,5 miliardi imposto dal governo come contributo alla manovra equivale a un quarantesimo della spesa complessiva amministrata dai governatori. Un portafoglio, secondo i bilanci 2008, di 179 miliardi di euro. Possibile che lì dentro non ci sia la possibilità di risparmiare 4,5 miliardi, un decimo della spesa per le funzioni attribuite, che ammonta a 46,9 miliardi (sanità e personale

esclusi)?

I governatori sostengono di no. E aggiungono che a fare le spese della manovra del governo saranno i servizi ai cittadini, cioè il trasporto pubblico locale, i servizi sociali, l'istruzione, l'ambiente, gli incentivi alle imprese, all'artigianato. In pratica i servizi corrispondenti alle funzioni che vogliono restituire, tra le quali ci sono anche l'edilizia residenziale pubblica, il turismo, il territorio, l'energia, la manutenzione delle strade.

C'è anche la sanità, anzi, c'è soprattutto la sanità, che assor-

be il 63,9% dei bilanci regionali: 114,6 miliardi di euro nel 2008. Nessuno tra i presidenti delle Regioni ritiene di riuscire a risparmiare qualcosa lì dentro. Anche se tutti ammettono che gli sprechi ci sono, altrimenti non si spiega come mai in alcune Asl della Calabria per ogni posto letto ci siano venti medici e in Lombardia neanche mezzo e perché le analisi del sangue costino 30 centesimi l'una in Emilia-Romagna e 6 euro e mezzo in Campania.

Lo stesso vale per le spese per gli organi istituzionali, l'amministrazione e i dipendenti delle Regioni. Rappresentano la seconda voce del bilancio regionale, 9,7 miliardi di euro, il 5,4% del totale. Pure lì c'è qualcosa che non funziona se è vero che i dipendenti della Regione Sicilia sono dieci volte di più di quelli della Lombardia e costano ai cittadini diciotto volte tanto: 20 euro l'anno in Lombardia, 350 in Sicilia.

I governatori fanno muro e continuano a mostrare a tutti la tabellina della Ragioneria che esemplificava l'effetto dei tagli della manovra sui servizi locali:

1,1 miliardi al trasporto pubblico locale, 674 milioni agli incentivi alle imprese, 493 alla viabilità, 800 all'edilizia sanitaria, 400 per gli anziani non autosufficienti. E lì che dovremo tagliare, sostengono. Certo, se i tagli fossero stati fatti ai trasferimenti ottenuti dallo Stato, come era scritto nell'articolo 14 del decreto, non c'era altra alternativa: dovevano essere ridotte le funzioni corrispondenti.

Però, in Senato, un emendamento del governo ha cambiato le carte in tavola. Nella manovra non si parla più di riduzione dei trasferimenti, ma delle «risorse a qualunque titolo spettanti alle Regioni». Così i tagli si spostano da una fetta che vale 5,6 miliardi, alla torta intera dei fondi che vanno alle Regioni: 179 miliardi, tanti quanti ne spendono. E il governo sta pensando di decurtare l'assegno statale per l'Iva, che nel 2008 è ammontato a 46,3 miliardi. Senza toccare i trasferimenti, e salvando i servizi ai cittadini e alle imprese che con questi vengono finanziati.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasferimenti

Il taglio? Non più sui trasferimenti ma su tutte le risorse. Il governo ipotizza la riduzione dell'assegno Iva

I conti

La spesa delle Regioni 2008

Funzioni	In milioni di euro
* Salute	114.651
* Amministrazione e organi istituzionali	9.760
* Spese non attribuibili	8.242

* Trasporto strada	5.602
* Assistenza sociale	4.363
* Interventi a favore finanza locale	3.780
* Trasporto ferroviario	3.064
* Istruzione e diritto allo studio	2.959
* Opere pubbliche varie	2.658
* Agricoltura e zootecnia	2.594
* Formazione professionale	2.448
* Industria ed energia	2.132
* Edilizia abitativa	1.995
* Viabilità	1.937
* Parchi riserve e beni ambientali	1.905
* Oneri finanziari	1.708
* Cultura	1.661
* Lavoro	1.412
* Acquedotti e fognature	1.333
* Turismo	988
* Foreste	865
* Artigianato	666
* Ricerca scientifica	570
* Urbanistica	461
* Fiere e mercati	336
* Polizia ammin. e serv. antincendi	277
* Sport	277
* Economia montana	242
* Trasporto marittimo	194
* Altri trasporti	171
* Trasporto aereo	137
* Caccia e pesca	136
* Terme miniere	26

TOTALE SPESA 179.550

Le entrate delle Regioni 2008

Tributi propri - Imposte

* Irpef	38.382
* Addizionale Irpef	7.909
* Addizionale metano	345
* Tributo rifiuti solidi	192
* Imposte su concessioni demaniali	13
* Imposta gasolio autofrazione	583

* Altre imposte	523
Tributi propri - Tasse	
Tasse automobilistiche	5.619
* Tassa università	111
* Tassa concessioni caccia e pesca	55
* Altre tasse su concessioni	67
* Tassa abilitazioni professionali	2
* Altre tasse	234
Quota tributi erariali reg. st. ordin.	
* Compartecipazioni Iva	46.358
* Accisa sulla benzina	1.809
* Altre quote di tributi erariali	1.573
* Tributi spettanti Regioni st. speciale	25.915
* Trasferimenti dello Stato	20.480
* Entrate extra tributarie	3.355
* Entrate da dismissioni e transf. c/capit.	13.255
* Entrate da mutui prestiti e credito	13.189
TOTALE ENTRATE	179.970

D'ARDO

VIZI E PREGIUDIZI CONTRO LO SVILUPPO

LE TANTE BUGIE TRA NORD E SUD

di ANGELO PANEBIANCO

Non si verrà mai a capo della divisione Nord/Sud se non si aggrediranno certe costruzioni ideologiche che funzionano da schermo, che impediscono di vedere la realtà, e di fatto la legittimano e la perpetuano. Mi riferisco, in primo luogo, a quella «teoria del colonialismo interno» abbeverandosi alla quale sono cresciute intere generazioni di meridionali. È la teoria secondo cui, dall'Unità in poi, il Sud sarebbe stato vittima della colonizzazione, con annesso sfruttamento, del Nord. Come tutte le costruzioni ideologiche, la teoria mescola qualche verità e molte bugie. Essa ha dato luogo a una «sindrome da risarcimento» che ha legittimato per decenni un colossale trasferimento di risorse pubbliche dal Nord al Sud. Poco male se si fosse trattato di una «bugia utile», se fosse servita a colmare il divario, a creare nel Sud le condizioni per uno sviluppo economico auto-sostenuto. Ma quella strada ha portato solo a disastri: dilatazione della intermediazione politica, gonfiamento dei ceti politico-burocratici, parassitismo, corruzione, alimentazione della criminalità. Il contrario di ciò che serve allo sviluppo. Ma, nonostante l'evidenza, teoria del colonialismo interno e sindrome da risarcimento sono tuttora vive, influenzano gli atteggiamenti e i comportamenti di molti meridionali. Quale altra fonte di legittimazione potrebbe avere, ad esempio, la ventilata Lega del Sud?

Anche al Nord, naturalmente, abbondano stereotipi e costruzioni ideologiche. Nella diffusa idea che il Sud sia solo una palla al piede per lo sviluppo del Nord convivono verità (sull'oggettivo costo del Sud) e bugie. È falso che il Nord non pagherebbe alti prezzi facendo a meno del Sud. Amputata del Sud, quanto meno, l'Italia subirebbe un drastico declassamento in

Europa, cesserebbe di essere uno dei quattro grandi Stati europei. È comunque ovvio che il Nord possiede le carte migliori. È un'asimmetria di cui le classi dirigenti del Mezzogiorno devono tener conto.

Il Sud ha di fronte due strade: la via «brasiliiana» e la via «slovacca». Esistono certe interessanti analogie fra la storia dell'America Latina e quella del Sud d'Italia. Per un lungo periodo, le classi dirigenti latinoamericane coltivarono nei confronti degli Stati Uniti lo stesso atteggiamento di molti meridionali italiani nei confronti del nostro Nord. Attribuendo all'imperialismo yankee la causa del proprio sottosviluppo i latinoamericani si autoassolvevano da ogni responsabilità e, con i loro comportamenti, perpetuavano il sottosviluppo. Poi in alcuni Paesi (Brasile, Cile ed altri), le classi dirigenti si sono rinnovate rimuovendo alcuni degli antichi vizi. Anziché continuare ad imputare ad altri la colpa delle proprie disgrazie hanno inaugurato vere politiche di sviluppo che hanno dato in brevissimo tempo grandi frutti. Abbandonare la sciagurata teoria del colonialismo interno è necessario perché il Sud possa cominciare a seguirne le orme.

In alternativa, il Sud può scegliere la via slovacca. La Slovacchia era la parte più povera della Cecoslovacchia. Gli slovacchi tirarono troppo la corda, pretesero troppe risorse. Minacciarono anche la secessione. I cechi risposero: accomodatevi. E secessione fu. Sarebbe assai più utile per il Sud, e per l'Italia tutta, se il Mezzogiorno (magari sfruttando l'occasione del varo del federalismo fiscale) si decidesse ad imboccare la via brasiliana.